

destinati alle aree depresse. Siamo convinti che la trattativa avrà successo ed auspichiamo che i finanziamenti siano utilizzati in settori che possano dare luogo a formule sinergiche legate al credito di imposta e agli effetti complessi di un intervento di carattere fiscale, per permettere in qualche modo il rilancio di queste aree importanti del nostro territorio.

Crediamo che le novità del disegno di legge finanziaria siano legate alla modernizzazione del paese e che le risorse (si tratta di un invito al relatore e al Governo) dovranno perciò essere destinate ad interventi nel Mezzogiorno, affinché mettano in moto i necessari circuiti virtuosi, al fine di premiare e sostenere chi abbia la volontà di investire, attraverso strumenti fiscali di valorizzazione dell'impegno imprenditoriale, e di sviluppare un valore aggiunto per l'occupazione di queste aree territoriali e per un nuovo modello di crescita, che in questi anni si sta cominciando a tracciare.

Sul tema della sicurezza, posto in evidenza dall'onorevole Boccia, sicuramente c'è stata e c'è tuttora una grande attenzione da parte del nostro partito e dell'intera maggioranza al fine di migliorare il pacchetto complessivo di interventi. Se non c'è sicurezza le attività imprenditoriali, la capacità di attrarre capitale e gli incentivi per gli investimenti restano limitati: la sicurezza è una condizione fondamentale. Del resto, crediamo che nel disegno di legge finanziaria ci sia sulla sicurezza un segnale forte e stiamo tutti lavorando — maggioranza ed opposizione — per cercare di migliorare gli interventi e di dare ulteriori contributi su questo versante, al di là della logica dei patti di sicurezza prospettati dall'onorevole Boccia.

Sono necessari interventi mirati a sostegno degli imprenditori, dei giovani imprenditori ed, in particolar modo, dell'innovazione. Auspichiamo che da parte del relatore e della maggioranza si abbia (stiamo lavorando in tal senso) un'attenzione alle risorse destinate per questi provvedimenti, soprattutto di natura fiscale.

Più in generale, è sicuramente importante la questione della metanizzazione, che sarà tema di intervento del Governo e della maggioranza. È necessaria un'azione specifica per la valorizzazione del territorio. Il Mezzogiorno ha una risorsa importantissima, conosciuta in tutto il mondo, che è sicuramente il suo territorio e che, oltretutto, è una ricchezza di tutta l'Italia; non mi riferisco solo al turismo, ma più ampiamente al patrimonio costituito dalle città e dai loro beni culturali, che necessita di una valorizzazione specifica. Tale realtà, che rappresenta un valore aggiunto, non solo del Mezzogiorno, ma anche dell'Italia e del mondo, dovrà, quindi, essere sostenuta e vagliata dalla maggioranza e dal Governo.

Al di là degli importanti interventi infrastrutturali previsti dal piano delle grandi opere del Governo, attendiamo una risposta più precisa per quanto riguarda la Sicilia, che attualmente è il territorio con le maggiori difficoltà di comunicazione per carenze strutturali; è necessario superare il divario per permettere ai settori tradizionalmente e storicamente più distanziati di competere in un sistema globale, dove tutto il Mezzogiorno dovrà entrare.

Invito il relatore ed il Governo a compiere pochi interventi, mirati ma efficaci, per riprendere un percorso virtuoso di sviluppo che — siamo convinti — porterà comunque il Mezzogiorno verso una nuova fase di rilancio complessivo, che sta particolarmente a cuore al nostro gruppo ed a tutta la maggioranza.

PIETRO MAURANDI. La discussione è importante ed opportuna, cominciando dalla relazione del viceministro, che consente di porre al centro dell'agenda politica la questione delle aree depresse. Dalle enunciazioni del DPEF siamo passati al disegno di legge finanziaria, dove si registra una caduta dell'attenzione e della tensione, che invece a suo modo il DPEF presentava, sebbene fossero entrambe criticabili per enfasi e per retorica: in quel documento almeno si esprimeva l'intenzione di fare del Mezzogiorno il motore dello sviluppo dell'economia italiana.

Da quelle enunciazioni si passa al disegno di legge finanziaria, che non presenta in realtà alcun intervento organico per le aree depresse. In mezzo c'è stata la legge Tremonti-*bis*, che — bisogna dirlo con chiarezza — è antimeridionale, non perché muova da idee e da intenzioni « malefiche » nei confronti del Mezzogiorno, ma perché in essa manca la prospettiva delle azioni positive per le aree depresse, che aveva ispirato la politica economica del centro sinistra. Mi auguro che si possa modificare tale situazione attraverso l'approvazione di alcuni emendamenti da noi presentati.

Ricordo che l'esperienza della legge Tremonti del 1994 conferma questo dato: l'88 per cento degli investimenti ha interessato imprese del centro nord e solo il 12 per cento imprese del Mezzogiorno. In questi anni è stata elaborata e posta in essere una politica nuova per il meridione, che ha rotto con l'assistenzialismo e con un meccanismo politico e sociale di cui era protagonista una classe politica meridionale, che nasceva e cresceva con un compito di mediazione nel reperimento di fondi pubblici e nella loro distribuzione dal livello nazionale a quello della regione di appartenenza. Tale meccanismo è stato messo in crisi anche attraverso gli strumenti della programmazione negoziata e l'avvio di forme di sviluppo autopropulsivo, certamente ancora limitate e con esperienze non omogenee, che comunque hanno sciolto i legami con il passato.

Cosa intenda fare il Governo degli strumenti della programmazione negoziata non è chiaro. Sentiamo continuamente parlare dei ritardi e delle responsabilità delle regioni interessate ma, secondo la mia opinione, le responsabilità nella lentezza delle procedure e negli atteggiamenti riottosi non sono solo delle regioni ma anche dello Stato. Bisogna compiere un'analisi puntuale degli effetti della programmazione negoziata nelle aree depresse per capire, senza pregiudiziali, cosa ci sia da salvare e da modificare. In ogni caso non si può pensare di tornare a vecchie pratiche. Non si può neanche pensare che le uniche cose di cui il

Mezzogiorno abbia bisogno siano — come si sente spesso echeggiare (anche nel corso di questo dibattito) — le opere pubbliche e l'ordine pubblico. Naturalmente esso ha bisogno di questi due fattori di sviluppo, ma non può comunque fare a meno di un sostegno alle imprese e all'economia, con strumenti che consentano di superare lo svantaggio derivante dall'operare in aree depresse, che crea diseconomie. È necessario, perciò, intervenire nei confronti di imprese che possano poi crescere in maniera autonoma.

Nel 2006, come ormai sappiamo, praticamente tutte le regioni italiane usciranno dall'obiettivo 1; per tale motivo dovremmo predisporre strumenti che siano in grado di intervenire sulle aree depresse senza poter più contare sui fondi provenienti dall'Unione europea. Nella finanziaria, tuttavia, non si rintraccia una manovra rivolta alle aree depresse; al contrario sembra esserci una antimanovra (in particolare, ci sono dei fondi che vengono spostati dal 2002 ad anni successivi). Il Mezzogiorno, però, non ha bisogno di una rimodulazione dei fondi, ma piuttosto di aumentare gli interventi immediati nei prossimi mesi e nel prossimo anno, poiché è in questo lasso di tempo che deve essere messo in grado di fronteggiare la nuova situazione internazionale e di utilizzare le positive potenzialità che si aprono con la maggiore circolazione delle merci e delle persone che si avrà per effetto dell'euro a partire dal prossimo gennaio.

Noi abbiamo presentato una serie di emendamenti, su cui attendiamo il confronto con la maggioranza, ma soprattutto, al di là della finanziaria, siamo interessati a continuare questo dibattito per approfondire la situazione, con particolare riguardo alle intenzioni e agli spunti della maggioranza oltre che dell'opposizione, affinché la situazione delle aree depresse torni ad essere realmente una questione nazionale e non solo un problema che riguarda le regioni interessate.

BENITO PAOLONE. Innanzitutto ringrazio il viceministro Miccichè per avere

chiarito alcuni aspetti, i quali, ritengo debbano essere precisati, anche alla luce di una serie di osservazioni fatte da parte di tanti colleghi dell'opposizione.

Vorrei partire da una considerazione che mi sembra centrale e che riecheggia anche l'ultima parte dell'intervento del collega che mi ha preceduto. Il Governo fissa alcuni obiettivi e uno di tali obiettivi, come ha giustamente riferito il collega Boccia, è quello di compiere un'azione per ottenere un aumento del PIL nel sud ad un livello del 3 per cento. Tale impostazione è l'unica che, secondo il disegno della finanziaria presentata dal Governo, ci permetterà di raggiungere l'obiettivo del contenimento del deficit attorno allo 0,5 per cento. È chiaro che per raggiungere tale scopo occorre una manovra coordinata che rimuova le condizioni che causano le diseconomie e conseguentemente sostenga, attraverso una serie di interventi, la crescita del PIL.

Chiedo, perciò, al viceministro che vengano specificate in maniera più approfondita, nell'ambito della proiezione per gli anni 2002-2004, quali sono le reali possibilità di intervento: sulle infrastrutture; sulla ricerca; sulla progettazione; sul sostegno alle aziende e allo sviluppo, abbattendo tutte quelle barriere che rendono incapaci le imprese del sud di rimanere correttamente sul mercato.

Per rappresentare con un esempio le maggiori difficoltà che il sud deve affrontare, faccio il caso della Sicilia: malgrado siano stati stanziati 100 miliardi per risolvere la discontinuità territoriale, senza peraltro spendere poi una lira dei soldi messi a disposizione, viaggiare da Catania a Roma, andata e ritorno, significa spendere oltre 700 mila lire (cifra identica a quella necessaria per andare e tornare da New York). Cosa intende fare il Governo per una regione importante come la Sicilia? Come si può raggiungere un obiettivo del 3 per cento di crescita del PIL con una situazione simile?

Il Governo deve rispondere alle precise osservazioni poste dall'onorevole Boccia e dagli altri colleghi. Se avverto che esistono delle corrispondenze basate su una con-

siderazione aleatoria, ho il dovere di sostenere una pressione nei confronti del Governo affinché si pronunci e chiarisca i termini della propria manovra. Esistono delle diseconomie (riguardanti infrastrutture, ricerca, progettazione, sostegno alle aziende e allo sviluppo) che vanno eliminate. Esiste una discontinuità territoriale di per se stessa pregiudizievole allo sviluppo. Cosa si intende fare per ridurre i costi di trasporto (ad esempio, riguardo alle accise petrolifere) e per snellire le procedure amministrative?

Si dice che la Tremonti-*bis* abbia generato vantaggi esclusivamente per il nord, ma allora perché non si tenta di determinare un cumulo tra questo provvedimento ed il credito d'imposta al fine di consentire al meridione di avere una possibilità di rilancio?

Il punto di arrivo del 3 per cento di crescita, che permette di raggiungere lo 0,5 per cento di disavanzo, è sicuramente percorribile attraverso questa manovra.

Perché il Governo non cerca di stabilire che le risorse non utilizzate nelle aree depresse possano essere riutilizzate grazie anche allo snellimento delle procedure che oggi possono consentire un recupero di attività e di intervento? Perché non cerca di stabilire quale sia lo stato reale dell'applicazione dei contratti d'area, di quelli di programma, nonché dei patti territoriali? Evidentemente, si tratta di strumenti aleatori; tuttavia, essi, con la loro azione programmata e coordinata, hanno pur sempre comportato un costo elevato che non va ora sprecato in maniera definitiva (e questo lo dico anche all'opposizione). Abbiamo penalizzato l'organizzazione programmata e coordinata, pur nella convinzione che tali strumenti fossero indispensabili al rilancio dell'economia, spesso mancando nel giungere all'approvazione dei piani per uno sviluppo ordinato dei nostri territori. Perciò, dopo che si è fatto molto per farli partire, c'è la necessità di sapere come si possa ristabilirli e come si possa garantire la loro effettiva realizzazione.

Sono convinto che alcune cose vadano affermate al di là dell'appartenenza,

perché riguardano tutta la collettività: quando, dopo aver tentato di realizzare i contratti d'area e di programma ed i patti territoriali, si dice poi che ognuno è libero in casa propria di realizzare ciò che vuole, significa modificare il carico urbanistico, rispetto a quei piani, in modo imprevedibile. Tutto ciò sarà anche bello, ma un limite ci doveva pur essere ed un ragionamento al riguardo andrebbe fatto. Perché, se scompaginiamo tutto, poi non rimane nulla. Siccome questa legge finanziaria è scaturita dai lavori del Senato, credo che ciò meriti una riflessione; perché le città non appartengono né alla destra, né al centro e né alla sinistra, appartengono a noi, come sono appartenute ai nostri padri e come apparterranno ai nostri figli. Allo stesso modo, la nostra terra non è appartenuta ad altri, ma a noi ed ai nostri figli. Sostengo allora l'esigenza di una riflessione che deve essere svolta al di là delle divisioni, nella ricerca di un punto di equilibrio. Io, che sono profondamente legato all'impegno fondamentale di sviluppo di questa maggioranza, chiedo al Governo di rispondere su tali aspetti e di assumere gli impegni dovuti, altrimenti torneremo a casa con uno stato di amarezza che l'appartenenza politica non potrà assolutamente giustificare né far comprendere.

DOMENICO PAPPATERRA. Analizzando il merito degli emendamenti, mi riconosco pienamente nelle posizioni espresse dal collega Boccia; ciò in quanto le proposte emendative da lui illustrate sono condivise largamente da tutto l'Ulivo. Desidero, comunque, svolgere due riflessioni. La prima è più che altro una richiesta formale a lei, signor presidente, affinché nel novero degli emendamenti da esaminare venga inserito anche l'articolo aggiuntivo Oliviero 12.06, non segnalato in precedenza, che riguarda la vicenda della legge n. 442 del 1984.

Sull'intervento del viceministro Miccichè non mi soffermo ulteriormente, poiché condivido quanto ha sostenuto il collega Paolone ed anche le perplessità che ha introdotto. Mi sento di affermare che

egli ha ampiamente ragione, ciò perché non si può buttare a mare una stagione intera di concertazione negoziata solo perché una burocrazia eccessiva non fa funzionare alcuni strumenti. Anche sul terreno delle infrastrutture gradirei che il Governo fosse più chiaro perché quanto contenuto nel pacchetto Lunardi non mi sembra rappresenti un segnale incoraggiante per il Mezzogiorno d'Italia. Credo che il viceministro Miccichè nella sua missione (della quale ci ha parlato molto brevemente) dovrà forzare molto la mano e probabilmente far sentire il suo peso affinché vengano inserite tra le priorità del ministro Lunardi opere quali, ad esempio, l'alta velocità, il nuovo sistema ferroviario e la Salerno-Reggio Calabria; di quest'ultima si parla spesso — ma malvolentieri — e non è inserita tra le grandi opere strategiche soprattutto perché non richiama capitale privato alto. Come evidenziava prima il collega Alberto Giorgetti, vi è il problema che riguarda la difesa del suolo, il sistema idrico ed il processo di erosione costiera. Tutte tematiche queste che, nella legge finanziaria presentata dal Governo, sono assolutamente assenti.

Signor presidente, torno nuovamente all'articolo aggiuntivo Oliverio 12.06 perché riguarda una questione sulla quale ritengo che il Parlamento possa dire una parola definitiva. Mi riferisco alla vicenda della legge n. 442 del 1984, che riguardava i lavoratori idraulico-forestali della regione Calabria. Ebbene, signor presidente, 17 anni fa tale legge pose in atto una sorta di blocco al processo di espansione di questa categoria di lavoratori che, all'epoca, annoverava circa 30 mila addetti. Tale blocco, che ormai opera da 17 anni, in sostanza ha pressoché dimezzato, portandolo a meno di 13 mila unità, il numero dei lavoratori impegnati in questo settore. Signor presidente, lei, così come i colleghi della Commissione, sanno che le alluvioni di Sarno, prima, e Soverato, poi, hanno posto in evidenza quanto sia indispensabile la mano d'opera dell'uomo in un sistema collinare e montano che declina verso il mare come quello calabrese. Ebbene, nel 1999 il Governo guidato dal

presidente D'Alema firmò con la regione un accordo di programma che riguardava il settore della forestazione e prevedeva finalmente la possibilità di ritoccare il numero delle giornate lavorative, fermo rimanendo che ad operare dovessero essere enti diversi da quelli operanti nella forestazione. Quest'ultimo aspetto ha purtroppo causato l'impossibilità di procedere in questa direzione ed oggi, signor presidente, ciò che si chiede con questo articolo aggiuntivo è la possibilità di operare quanto meno in deroga alla legge n.442. Si tenga conto, inoltre, che non vi sono aumenti di spesa, in quanto nell'accordo di programma sulla forestazione, firmato nel 1999, vi era già una copertura finanziaria pari a 150 miliardi di lire che si sommeranno alle risorse previste dalla stessa regione Calabria. Pertanto, le chiedo formalmente che l'articolo aggiuntivo Oliverio 12.06 venga sottoposto al voto della Commissione. Aggiungo che su tale proposta emendativa vi è una larga intesa, essendo stata sottoscritta da tutti i deputati calabresi dell'Ulivo ma anche da molti deputati della maggioranza, tra i quali la collega Dorina Bianchi. Si tratta di una modifica normativa che non produce, nella sostanza, aumenti di spesa e mi dispiace che non vi sia il viceministro Miccichè in quanto abbiamo ascoltato in questi giorni come, nel provvedimento collegato alla finanziaria, il Governo affronti direttamente tale problema; però, nelle more sarebbe utile che già in sede di esame della legge finanziaria la Commissione potesse pronunciarsi favorevolmente in tal senso e quindi chiedo al sottosegretario Vegas, sin d'ora, un parere favorevole a questa modifica normativa che non implica incrementi di spesa.

MICHELE VENTURA. Per quanto riguarda l'analisi generale, mi richiamo anch'io a quanto hanno affermato alcuni colleghi. In merito al criterio premiale, mi trovo d'accordo con quanto sottolineato dall'onorevole Boccia il quale evidenzia che per l'utilizzo delle risorse comunitarie non ci troviamo più in una fase di rodaggio.

Perché ciò che riguarda gli strumenti della programmazione negoziata, ritengo che non siano tutti di ugual segno e di ugual misura; anche qui si tratta di avere un approccio non ideologico e verificare quindi dove i patti abbiano funzionato (e come) ed avere il coraggio di effettuare una revisione laddove questi non abbiano ottenuto l'effetto sperato.

Chiedo al Governo una risposta su tre punti. In primo luogo vorrei sapere cosa pensa il Governo relativamente alla possibilità di cumulo tra le previsioni della cosiddetta legge Tremonti-*bis* e il credito di imposta. Noi annettiamo grande importanza a tale aspetto; ho sentito anche molti colleghi della maggioranza insistere sul punto ed auspico una risposta precisa del sottosegretario su tale possibilità di cumulo. Vorrei poi sapere quali siano gli intendimenti del Governo a proposito del prestito d'onore e, infine, quali siano le intenzioni del Governo relativamente ad una questione che continuiamo a dibattere da mesi, quella relativa al cosiddetto pacchetto Sicilia.

GIUSEPPE LUMIA. Signor presidente, mi pare di capire che, in merito alle proposte avanzate dal Governo in materia di Mezzogiorno, dopo annunci strabilianti e squilli di tromba, alla fine, purtroppo, nella sostanza troviamo poco, anzi pochissimo. Evidenzio due proposte: una maggiore attenzione al prestito d'onore ed un cambiamento delle procedure di spesa, attraverso l'inserimento del meccanismo europeo che premia chi sa spendere e penalizza chi non sa farlo. Sottolineo che il prestito d'onore è stata una scelta molto forte del governo precedente su cui registro una netta inversione di tendenza: ricordo, purtroppo, i sorrisini e le battutine che accompagnavano questa proposta che in fondo si è rivelata invece sostanziosa, tanto da produrre risultati importanti con costi relativamente bassi. Ecco perché vi sono tante proposte emendative sul prestito d'onore il cui accoglimento verrà sicuramente apprezzato e costituirà un risultato soddisfacente.

Anche sulle norme che premiano chi sa spendere e penalizzano chi non lo sa fare, siamo pronti a riflettere ed a discutere. Naturalmente bisogna studiarle bene dal punto di vista tecnico perché così come sono formulate sembrano molto approssimative e tecnicamente un po' insufficienti. Sono comunque norme sulle quali confrontarci perché fanno parte del modello che già noi abbiamo messo in atto.

Vi è comunque una questione strutturale alla quale il Governo deve dare una risposta: la copertura finanziaria per le iniziative a favore del Mezzogiorno non può essere data con la cosiddetta legge Tremonti-*bis*: il sottosegretario su questo deve essere chiaro. La legge Tremonti-*bis* già per le aree forti sta diventando un meccanismo debole (in considerazione della congiuntura economica attuale), ma per il Mezzogiorno rappresenta addirittura un disincentivo alla delocalizzazione delle imprese del nord verso il sud; se non esiste un meccanismo differenziato e premiante per le regioni del Mezzogiorno, difficilmente ci sarà una delocalizzazione del sistema produttivo dalle aree forti verso le aree deboli. Ecco perché su questo bisogna pronunciare parole chiare.

Onorevole Paolone, vorrei ricordarle che esiste già un dato sul quale può confrontarsi, vista la sua esigenza di ottenere risposte e valutazioni serie. La prima legge cosiddetta Tremonti per l'85 per cento ebbe i suoi effetti al nord e solo per il restante 15 per cento al centro-sud; con questo dato alle spalle e con questa condizione (accentuatasi rispetto a quegli anni), sappiamo che la Tremonti-*bis* non solo non riesce a fornire coperture adeguate per il Mezzogiorno ma lo danneggia. Ecco perché è importante avere una risposta chiara e certa sulla possibilità di cumulo tra le previsioni della cosiddetta legge Tremonti-*bis* ed il credito di imposta. Quest'ultimo infatti ha già dato dei risultati nel Mezzogiorno, è quindi già stato sperimentato ed ha attivato un circuito virtuoso in favore delle imprese e dell'occupazione. Porre in alternativa della Tremonti-*bis* le agevolazioni con il credito di imposta mi pare un cortocircuito danno-

sissimo per il Mezzogiorno: si tratta di un punto sul quale il Governo si deve pronunciare chiaramente per porci nelle condizioni di confrontarci seriamente e svolgere ognuno la propria parte, voi di maggioranza e noi di opposizione.

Sottolineo un'altra questione: il reddito minimo di inserimento. Anche su ciò vorrei una risposta molto chiara, sottosegretario Vegas. In materia vi sono delle sperimentazioni in atto nel nostro paese e noi abbiamo presentato una proposta emendativa con la quale chiediamo che esso sia esteso a tutte le regioni ricomprese nell'obiettivo 1. Ne approfitto per chiedere al sottosegretario Vegas se è vero che il Governo non è in grado neanche di fornire coperture per la spesa di quelle città dove è già in atto, in fase sperimentale, il reddito minimo di inserimento.

I patti territoriali hanno avviato un meccanismo virtuoso che responsabilizza i territori; sotto un diverso profilo, va preso atto che vi sono dei meccanismi problematici che hanno spesso « diluito » le potenzialità di questo importante strumento. Vorrei capire, onorevole Miccichè, perché non è possibile rifinanziare i patti territoriali e creare un meccanismo premiante. Con essi si sono avviati sia una cultura della concertazione sia un sostegno per le piccole e le medie imprese operanti nelle realtà locali, da non mortificare. La sua critica dei meccanismi di spesa si potrebbe superare attraverso il finanziamento dei patti territoriali che hanno dimostrato capacità di spesa ed attivato dei reali processi di autosviluppo locale. Sarebbe opportuno, quindi, un confronto su alcuni emendamenti richiamati dagli onorevoli Boccia e Ventura.

Mi ricordo che in altri tempi, a giorni alterni, si « strombazzava » sul tema della sicurezza, che rappresentava certamente un problema reale. Onorevole Miccichè, è stato presentato un emendamento che propone dei meccanismi di sgravio per le imprese che investono in sicurezza per combattere la criminalità organizzata, il *racket* ed il « pizzo », e introduce sostegni fiscali per continuare in questa direzione.

Vedremo, allora, se la sicurezza per voi sarà stata solo demagogia e propaganda oppure cultura di Governo.

Ricordo che l'anno scorso — forse per la prima volta nella storia del nostro paese — il Governo dell'Ulivo ha presentato nel disegno di legge finanziaria una serie di misure importanti per la Sicilia. Ebbene, l'anno scorso sono stati attivati 1.088 miliardi per la Sicilia, dei quali 831 miliardi con il disegno di legge finanziaria e 217 miliardi come cofinanziamento da parte delle regioni. Il risultato è che la regione non ha ancora utilizzato una lira del pacchetto Sicilia. Erano previste norme a sostegno del trasporto marittimo, aereo, e ferroviario, per i prodotti delle nostre imprese. Il costo dei trasporti è elevato e non rende competitivo il sistema delle piccole e medie imprese del Mezzogiorno ed, in particolare, della Sicilia. A tal fine, nel precedente disegno di legge finanziaria sono state inserite risorse che la regione, governata dalla vostra maggioranza, non ha utilizzato; nel vostro disegno di legge finanziaria, invece, non esiste una lira aggiuntiva per questo settore.

Ricordo ancora che era necessario riqualificare il sistema dei trasporti: la Sicilia, l'anno prima, fu paralizzata per una intera settimana da vari scioperi, ai quali voi avete fatto l'«occhiolino» ed, in qualche caso, avete offerto una esplicita copertura. Inoltre, erano previste risorse per la riqualificazione del trasporto, che però la regione non ha utilizzato; il vostro disegno di legge finanziaria, invece, non prevede alcunché per l'abbattimento delle tariffe aeree e dei costi per il trasferimento delle merci. L'onorevole Paolone ha parlato esplicitamente di conti e costi, ma la regione Sicilia non ha speso le risorse che entro il 31 marzo del 2001 avrebbe dovuto attivare ed, inoltre, l'attuale Governo non ha ancora impegnato alcuna risorsa. È stato presentato un emendamento in materia e vorrei conoscere l'opinione dell'onorevole Miccichè, per comprendere la posizione della maggioranza.

Per quanto riguarda la questione delle accise sulla benzina, ricordo che l'anno scorso in Sicilia avete diffuso lo *slogan* « la

benzina a 1.000 lire »; noi proponemmo interventi sui costi energetici, predisponendo diverse risorse, anche per il settore agrumicolo, che però voi non avete utilizzato. Nell'attuale disegno di legge finanziaria proponiamo di abbattere progressivamente i costi per i trasferimenti, con un emendamento che propone di trattenere in Sicilia il 10 per cento delle accise sulla benzina; un anno fa, in Assemblea, vi stracciavate le vesti e gridavate allo scandalo, ma che cosa fate oggi per risolvere questi problemi?

Onorevole Miccichè, lei ha annunciato che avrà la delega in materia di lavoro nero, le chiediamo pertanto un parere su due nostri emendamenti con i quali si propone di trattenere in Sicilia le risorse recuperate sul lavoro nero del proprio territorio per devolverle alla Tesoreria regionale e di compensare i mancati introiti per Sicilia derivanti dall'abolizione delle imposta sulle successioni e donazioni.

Come vede, si tratta di proposte serie, realistiche, non demagogiche, a favore della legalità e dell'autosviluppo. Verificheremo se per voi avranno più valore le proposte eclatanti presentate precedentemente oppure il nulla attuale. Comunque, fra le proposte di ieri ed il nulla di oggi, ritengo sia meglio confrontarci per dire almeno la verità ai siciliani.

AUGUSTO BATTAGLIA. Desidero dire al Governo ed al relatore che ieri un noto quotidiano nazionale in un articolo titolava « Il reddito minimo ripaga la fiducia » in riferimento alla valutazione di una commissione di studio sugli esiti della sperimentazione del reddito minimo di inserimento in 39 comuni, durante la prima fase del 2000, e in altri 268, con le misure aggiuntive del precedente disegno di legge finanziaria. Nel 2000 si sono spesi 728 miliardi (aumentati poi nell'anno successivo) ed i dati hanno dimostrato che sono state risorse impiegate bene. Gli esperti hanno stabilito che lo strumento è stato correttamente utilizzato dai comuni, che hanno ben interpretato la legge, e si sta rivelando efficace per contrastare la povertà.

Come tutti sappiamo, non è un intervento di carattere assistenzialistico ed ha consentito di trovare un lavoro per migliaia di persone, di avviare un utile percorso di formazione, di effettuare interventi su famiglie bisognose, molte delle quali sono uscite dai programmi di contrasto alla povertà e di superamento delle condizioni di bisogno: si tratta di dati obiettivi che giungono da una commissione tecnica e non da una valutazione politica. Sarebbe quindi saggio, per un Governo che volesse continuare a contrastare la povertà nel nostro paese, rafforzare tale strumento. Ciò è quanto si propone con l'articolo aggiuntivo Battaglia 30.064, che potrebbe consentire ai comuni, già oggetto di sperimentazione, di proseguirla e, soprattutto, di estenderla alle aree di obiettivo 1.

Il Governo deve dare una risposta su questo tema; infatti, se così non fosse, vedremmo confermata un'impressione diffusa di un esecutivo senza una propria politica sociale. Se si esamina il disegno di legge finanziaria, le tematiche sociali appaiono completamente assenti: è, quindi, il caso di compiere da subito una correzione con l'accoglimento del nostro articolo aggiuntivo.

ANTONIO BOCCIA. Presidente, le vorrei ricordare che si era riservato di far conoscere le sue decisioni a proposito della mia richiesta di acquisire il parere del Comitato per la legislazione sull'emendamento presentato dal Governo in materia di fondazioni bancarie.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, preciso che il Comitato per la legislazione potrà esprimersi sul testo che uscirà dalla Commissione e che sarà esaminato in Assemblea.

GIANFRANCO MICCICHÈ, *Viceministro dell'economia e delle finanze*. Vorrei intervenire, anche se non rientra nelle mie specifiche competenze, riguardo al cumulo tra credito di imposta e Tremonti-bis, precisando che il problema è di trovare le risorse necessarie. A Bruxelles, insieme con il ministro Tremonti ho riscontrato

un'assoluta apertura del commissario Barnier nell'ambito di precisi limiti e cioè che l'istruttoria avvenga nel 2002 affinché, in caso di esito positivo, sia subito utilizzabile per il credito d'imposta di quell'anno. Il prossimo appuntamento con il commissario Barnier sarà in Italia a febbraio e sono abbastanza ottimista sulla possibilità di un risultato positivo, cioè di ottenere per tutti ed, in particolare, per il Mezzogiorno l'opportunità del cumulo tra credito di imposta e Tremonti-bis. Nel Ministero abbiamo anche organizzato una *task force* a questo fine.

All'onorevole Boccia, il quale ha in qualche maniera riassunto le richieste fatte da tutti i colleghi, dico che per rispetto al Governo precedente non oso neanche prendere in considerazione ciò che esso non ha voluto fare lo scorso anno. Sono favorevole, come l'onorevole Boccia, al fondo per la progettazione; vi chiedo di lasciarmi verificare se posso intervenire al riguardo. In proposito dovrei valutare troppi fattori, cosa che non sono in grado di fare al momento: garantisco comunque l'interesse assoluto del Governo per il fondo.

Per quanto riguarda il prestito d'onore, cercherò di trovare una disponibilità anche superiore a quella richiesta con i vostri emendamenti per un suo rifinanziamento, perché ho già detto prima quanto ritenga utile questo particolare strumento di sviluppo.

Quindi, con l'intesa e con la garanzia che su questi due argomenti ci sarà il massimo impegno affinché si possa arrivare in Assemblea con un'idea più chiara e precisa, il parere del Governo su tutti gli altri emendamenti è contrario.

GIANFRANCO CONTE, *Relatore per il disegno di legge finanziaria*. Il mio parere è conforme a quello espresso dal rappresentante del Governo.

PRESIDENTE. La discussione sugli emendamenti è stata già svolta; tuttavia, in via eccezionale, do la parola all'onorevole Visco.

VINCENZO VISCO. La ringrazio, presidente, poiché vorrei approfittare della presenza del viceministro Miccichè per avere da lui un chiarimento. Nel momento in cui il Governo contratta a Bruxelles la possibilità di utilizzare i fondi strutturali per coprire il credito d'imposta, si producono, secondo me, due conseguenze. Primo: si riducono i fondi per il Mezzogiorno, perché il credito d'imposta, invece di aggiungersi agli altri strumenti, attinge alle stesse disponibilità. Secondo: invece di essere automatico, diventa subordinato a tutta una serie di paletti che ne riducono sicuramente l'efficacia. Probabilmente non ho capito bene quali siano le intenzioni del Governo; vorrei perciò, se possibile, un chiarimento al riguardo.

PRESIDENTE. Sempre in via eccezionale, do la parola al viceministro Miccichè per una breve replica.

GIANFRANCO MICCICHÈ, *Viceministro per l'economia e le finanze*. Non c'è dubbio che il credito d'imposta faccia parte del pacchetto dei fondi strutturali, come dimostra anche il fatto che sia necessario avere l'autorizzazione da parte delle regioni interessate. Per quanto riguarda il resto, stiamo cercando un meccanismo non immediatamente automatico, ma che risulti tale previa dichiarazione preventiva di appartenenza ad una determinata categoria ed in assenza di un esplicito diniego.

ANTONIO BOCCIA. Svolgerò un'unica dichiarazione di voto sul complesso di tutti gli emendamenti. In relazione alla manovra alternativa presentata dall'Ulivo, è evidente che le risposte formulate dal Governo appaiono del tutto insufficienti. Si trattava in questo frangente di continuare una politica che ha dato risultati positivi: al sud il PIL è aumentato in misura superiore rispetto al nord; il tasso di disoccupazione si è abbassato; le esportazioni sono cresciute. L'attuale Governo dice di voler fare addirittura di più, stanziando, tuttavia, scarsi fondi per la legge n. 488 e rispondendo positivamente solo

per quanto riguarda il prestito d'onore e il fondo per la progettualità. Mi pare si tratti di un'azione del tutto inadeguata. Sarebbe stato sufficiente che il Governo avesse stanziato le stesse risorse presenti nella finanziaria dello scorso anno, né una lira di più né una di meno; infatti nostri emendamenti non fanno altro che riproporre la strategia presente nella scorsa finanziaria. Sicuramente il presidente della Commissione gioisce per questa assoluta violazione degli interessi del Mezzogiorno...

Dichiaro, perciò, il voto contrario dei gruppi dell'Ulivo e della Margherita sugli articoli aggiuntivi 40.0251 e 40.0252 del Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, non capisco perché lei mi attribuisca questo atteggiamento persecutorio nei confronti del Mezzogiorno, pur avendo io assistito con interesse a tutta la discussione, caso più unico che raro, visto che anche lei si è assentato per più di un'ora.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Non posso che ribadire il voto contrario di Rifondazione Comunista per un serie di ragioni. Fa impressione che la proposta di una manovra alternativa (salario sociale, messa in sicurezza del territorio meridionale, orario settimanale di 35 ore nella pubblica amministrazione) rispetto a quella prevista dal Governo, che pure impegna ingenti risorse, non abbia ricevuto una seppur minima valutazione. Siamo convinti che in questa finanziaria il Mezzogiorno non sia presente se non in senso negativo: viene considerato un'area di lavoro e di sviluppo povero, un territorio inerte. Da un lato, la finanziaria propone una serie di incentivi a pioggia e, dall'altro, tanta precarizzazione della forza lavoro, mentre il Mezzogiorno avrebbe bisogno, nell'era della globalizzazione, di una programmazione di distretti, di modelli di sviluppo autopropulsivo, e non di assistenzialismo. Il presidente della Commissione, sensibile, in quanto leghista, al tema dell'assistenzialismo, deve riconoscere che lo sforzo dell'opposizione è stato di riempire di con-

tenuti strutturali le politiche per il Mezzogiorno. Temo, invece, che abbiamo di fronte la prima finanziaria contro il Mezzogiorno che risponde all'idea pre-keynesiana del Governo Berlusconi di operare uno scambio fra diritti e lavoro (se vuoi lavorare, devi rinunciare ai diritti che ti tutelano).

GABRIELLA PISTONE. Esprimo la contrarietà del mio gruppo ad una legge finanziaria che non guarda al Mezzogiorno e che rappresenta un pericoloso ritorno al passato; in essa non si prevede alcun provvedimento di tipo strutturale per modificare l'economia del Mezzogiorno, ma soltanto misure assistenziali nei confronti delle quali manifesteremo sempre la nostra contrarietà. Proponiamo tuttavia un progetto alternativo a questa idea di politica per il sud che non mi sembra positiva per la stragrande maggioranza dei lavoratori i quali, forse, avranno l'illusione di ottenere qualche cosa in più nell'immediato, che però sfumerà ben presto. Non si realizza un salto di qualità nel Mezzogiorno, in grado di progettare un futuro per questa terra che non merita più assistenza e carità. Ci troviamo quindi in netto contrasto con la linea imboccata dal Governo: non è la nostra linea, non lo è mai stata e non lo sarà mai. Su ciò non vi sono possibilità di incontro proprio perché, ripeto, si parte da concezioni totalmente diverse.

ROBERTO BARBIERI. Annuncio il voto contrario del gruppo dei Democratici di sinistra sull'impostazione data dal Governo ad un problema così delicato come quello del Mezzogiorno. Segnalo ciò con forza, richiamando l'attenzione di quel minimo di forze liberali che dovrebbero esserci nella maggioranza di Governo e che, a quanto pare, sono invece sommerse da una vecchia cultura dirigista e statalista che trova nella proposta politica per il Mezzogiorno la sua sintesi massima. La cosa più grave che si evidenzia è che la necessità di portare il Mezzogiorno d'Italia sul mercato dei capitali nazionali ed internazionali per attrarre investimenti ed

avviare un meccanismo di sviluppo autonomo è completamente assente nella proposta del Governo. Viene riproposto un vecchio meccanismo assistenziale che non ha neanche i pregi di quello di qualche decennio fa che, comunque, ha consentito al Mezzogiorno di raggiungere — in alcune aree — livelli di vita dignitosi. Si prefigura, invece, un meccanismo assistenziale finalizzato solamente alla gestione clientelare di un consenso politico.

Lascia molto perplessi, quindi, che forze che si richiamano ad una cultura liberale non parlino per niente della convenienza nel creare meccanismi che attraggano investimenti nel Mezzogiorno. Voi ben sapete che affinché il *gap* fra Mezzogiorno e resto d'Italia si riduca, è necessario che il meridione cresca più velocemente del resto del paese; e questo lo si può fare attraendo investimenti nel Mezzogiorno.

Due sono le questioni emblematiche che evidenziano la povertà politica della proposta del Governo sul Mezzogiorno. La prima è il tema del credito di imposta e la sua non cumulabilità con gli strumenti della legge Tremonti-*bis*, in proposito invito anche i colleghi meridionali della maggioranza a riflettere ed a non cadere nel tranello, peraltro non intellettualmente onesto, che il viceministro Micciché ha qui proposto. Nel momento in cui egli richiama la possibilità di un'eventuale copertura del credito d'imposta per il Mezzogiorno con fondi europei sa bene ciò che dice, almeno me lo auguro, altrimenti dovremmo essere preoccupati (anche se già lo siamo per altre sue manifestazioni di incompetenza, per il suo diletterantismo e la sua incapacità tecnica), infatti nel momento in cui egli richiama questa copertura sa che ciò significherebbe togliere risorse al Mezzogiorno che, comunque, i fondi europei gli avrebbero già destinato. In secondo luogo il viceministro sa che, escludendo l'automatismo, si destruttura completamente un processo di investimento in corso nel Mezzogiorno. Forse il Governo non sa che 95 mila imprese nel Mezzogiorno hanno usufruito del credito di imposta? Allora, nel momento in cui ci

dobbiamo avviare verso la possibilità per gli imprenditori di utilizzare in maniera automatica tali strumenti, che da parte del Governo viene riproposto un vecchio meccanismo di gestione assistenziale che elimina quel po' di mercato che, con grande fatica, era stato introdotto in questi anni nel Mezzogiorno.

Altro punto emblematico della povertà della proposta del Governo è l'esclusione del mercato e della possibilità di investire senza intermediazioni e negoziazioni, per di più non ci si occupa neanche di chi, oggi, è escluso dai meccanismi di produzione del reddito. Noi, tramite una proposta emendativa, chiediamo che il reddito minimo di inserimento — che aveva avuto una felice sperimentazione in alcune città del Mezzogiorno — venga messo a regime per tutte le regioni comprese nell'obiettivo 1 e fino al 2004, utilizzando come copertura risorse che invece la maggioranza usa in maniera distorsiva. Chiedo, quindi, la votazione sull'articolo aggiuntivo Barbieri 30.064, relativo al reddito minimo di inserimento.

In conclusione, non ci si occupa di mercato né di inclusione: questa è la linea politica del Governo per il Mezzogiorno!

Nel ribadire la contrarietà sul complesso dell'impostazione del Governo, insisto per la votazione delle due nostre proposte emendative che riguardano la cumulabilità delle agevolazioni per gli investimenti nel Mezzogiorno e il reddito minimo di inserimento, invitando i colleghi della maggioranza a riflettere sulla presa in giro che scaturisce dalla vergognosa posizione del Governo su questo specifico argomento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 40.0251 del Governo, accettato dal relatore.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 40.0252 del Governo, accettato dal relatore.

(È approvato).

Pongo votazione l'articolo aggiuntivo Boccia 34.020, non accettato dal relatore né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Barbieri 30.064, non accettato dal relatore né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Morgando 7.029, non accettato dal relatore né dal Governo.

(È respinto).

Avverto che debbono intendersi respinti ai fini della ripresentazione in assemblea i restanti emendamenti riferiti all'articolo 34 che non sono stati richiamate nell'ambito dell'esame delle proposte emendative in materia di Mezzogiorno ed aree depresse testè svoltosi. Preciso altresì che debbono intendersi respinti ai fini dell'esame in Assemblea i restanti emendamenti segnalati dai gruppi sulla medesima materia.

Sospendo la seduta, che riprenderà con l'intervento del ministro Tremonti.

La seduta, sospesa alle 18.40, è ripresa alle 19.30.

PRESIDENTE. Avverto che è pervenuto il parere del Comitato per la legislazione sul disegno di legge n. 1984.

Ringrazio il ministro Tremonti per aver accolto il nostro invito e gli do senz'altro la parola.

GIULIO TREMONTI, Ministro dell'economia e delle finanze. L'impostazione generale del disegno di legge finanziaria non è cambiata e non c'era ragione del contrario. I dati numerici sono stati presentati in Europa nel documento del patto di stabilità e, ieri e l'altro ieri, la discussione generale, tenutasi a Bruxelles, è sembrata svilupparsi in termini positivi. Il disegno di legge finanziaria è stato approvato dal Senato, con un saldo e con un dato

numero di articoli, e l'obiettivo del Governo è che si faccia altrettanto alla Camera. Non sono sopravvenute ragioni per modificare le previsioni del disegno di legge finanziaria. A Bruxelles — in sede di euro gruppo e di ECOFIN — abbiamo maturato la convinzione che fosse giusta la scelta di non variare i dati numerici. Si tratta di un quadro realistico, sebbene, evidentemente, non sia una situazione facile.

Nel disegno di legge finanziaria dell'anno scorso erano previsti proventi per dismissione di immobili per 7 mila 500 miliardi; tuttavia, a giugno tale importo non era stato realizzato e perciò abbiamo dovuto presentare un decreto-legge, innovando significativamente la materia. Oggi, è partito il *roadshow* e pensiamo che funzioni meglio. Si tratta di un tentativo per realizzare ciò che non era stato fatto, in quanto, con gli strumenti esistenti, non sarebbe stato possibile ottenere 7 mila e 500 miliardi di proventi immobiliari.

L'invito del presidente della Commissione concerneva i temi presenti nell'articolo aggiuntivo 8.075 del Governo sulle fondazioni bancarie. Abbiamo seguito la logica della separatezza tra la fondazione e l'attività bancaria, nella prospettiva di approfondire l'attività istituzionale delle fondazioni — anche in funzione del nuovo Titolo V della Costituzione — e di migliorare e razionalizzare l'attività nel settore bancario. Dodici anni (tanto tempo è trascorso dalla legge Amato) sono sufficienti per compiere una verifica, del resto abbastanza semplice, sull'attività istituzionale delle fondazioni, soggetti che avrebbero dovuto sviluppare attività nel settore *no profit*, della ricerca e, comunque, nel dominio più generale delle attività morali. La principale delle fondazioni bancarie ha trentasei dipendenti, di cui tre propri e trentatré distaccati, un'altra importante ne ha ventidue, di cui uno proprio e ventuno distaccati, un'altra ancora cinquantaquattro, per poi precipitare a sei e così via. È molto difficile svolgere attività istituzionale nel settore *no profit*, senza un'organizzazione coerente con tale missione. Probabilmente, l'esempio delle fondazioni

americane è eccessivo, ma in quelle italiane, *grosso modo*, il rapporto è una unità di personale professionale impiegato per 100 milioni erogati. L'impressione è che le strutture di cui stiamo discutendo abbiano più la configurazione della *holding* che non quella di una fondazione con una missione operativa nel settore istituzionale di intervento.

Fin dall'inizio, l'idea ispiratrice della legge prevedeva fondazioni che erogassero in funzione di una missione, istruendo *dossier*, pratiche e progetti a ridosso dei settori di intervento attraverso forti approfondimenti. È difficile immaginare che una fondazione con circa trenta dipendenti vada oltre il personale utilizzato per le funzioni di segreteria, di autista e così via. Da ciò emerge un *deficit* nella prospettiva di intervento delle fondazioni, che invece avrebbero dovuto avere decine o centinaia di persone impiegate professionalmente nella selezione e nella erogazione degli interventi. Una delle motivazioni dell'intervento è che a nostro parere nelle fondazioni c'è stata un'eccessiva ibridazione tra l'attività istituzionale e quella di governo e di controllo delle banche, cumulando i difetti di un settore, senza i pregi dell'altro e viceversa.

La scelta compiuta formalizzata nell'articolo aggiuntivo 8.075, per quanto riguarda la designazione degli organi, è abbastanza coerente con il nuovo testo della Costituzione, che attribuisce un ruolo importante ai territori nei settori di intervento delle fondazioni. Prevediamo inoltre un maggiore grado di rigore negli impieghi di portafoglio, che dovrebbero essere coerenti con le funzioni e la missione di una fondazione per *standing* dei titoli, per struttura, per il profilo dei flussi finanziari, per sicurezza e per la funzionalità alle esigenze di una entità che deve fare impieghi ma anche erogazioni. L'idea che debba esserci sicurezza significa un allineamento di profilo temporale tra i due flussi.

Abbiamo immaginato che la disciplina delle fondazioni dovesse e potesse essere più precisa nella selezione dei capi di intervento. La legislazione vigente è gene-

rica e dà spazio ad un eccessivo margine di discrezionalità per la possibilità di passare da situazioni di intervento eccessivo in un settore o di non intervento in tanti altri.

Abbiamo esaminato l'elenco delle finalità *eligible* per le fondazioni americane, per le quali è ammessa la deduzione fiscale, adattandolo e razionalizzandolo, ed abbiamo previsto che in tale campo di intervento l'attività delle fondazioni dovesse concentrarsi per un dato periodo di tempo.

Sul punto di contatto con le partecipazioni bancarie residue, abbiamo immaginato, in modo coerente con la logica delle fondazioni da una parte e con quella del mercato dall'altra, l'utilizzo di un meccanismo di società di gestione del risparmio, uno strumento di mercato efficiente e indipendente dalla politica (le nomine delle SGR, in quanto tecniche, sono fuori dal controllo della politica: non le fanno né il Governo né altri organi). La *governance* delle SGR è compiuta sia sulla base del cosiddetto decreto Draghi sia sulla base della legge bancaria.

I diritti di proprietà delle fondazioni restano invariati, tanto per quanto attiene alle vicende del titolo di proprietà, quanto agli atti che, dotati carattere di straordinarietà, sono oggetto di necessaria delibera in assemblea straordinaria. Soltanto la gestione è attribuita agli organi di mercato e, quindi, ad una sede tecnica che riteniamo più efficiente dell'attuale.

L'articolo aggiuntivo 8.075 costituisce parte di un disegno più complessivo di riforma del sistema, attuato dal Governo con vari effetti e varie forme, ed è complementare alla disciplina dei fondi pensione, presente nella delega per il *welfare*, che il Governo chiederà al Parlamento a cominciare dal 15 dicembre.

Sommando gli interventi ed i provvedimenti, si realizza un disegno organico di politica economica del Governo e, nell'insieme, tutto ciò rappresenta un atto fondamentale per gli interessi del paese.

VINCENZO VISCO. Il ministro ha presentato l'articolo aggiuntivo 8.075 con un

certo tono di *understatement*, che però non risponde alla portata della manovra. Non è affatto vero che, passati dodici anni, sia necessario compiere una verifica della normativa in materia. Si dà il caso che, trascorso tanto tempo senza risvolti positivi, il Governo Prodi approvò la legge Ciampi in tema di separazione per le dismissioni riguardanti le partecipazioni bancarie, entrata in vigore quando, alla fine dell'anno, si stava concludendo la fase dell'iter formativo degli statuti delle fondazioni. In relazione alle problematiche aperte, presentai, quindi, un atto di indirizzo per una separazione più netta al fine di evitare parecchie ambiguità. Tuttavia, non si escludeva un ulteriore intervento legislativo di recepimento delle indicazioni o di un loro rafforzamento.

Rappresentando un obiettivo comune, su tale questione non può esserci dissenso. Tuttavia, sarebbe stato preferibile presentare tale intervento nella sede propria, con norme che introducessero alcuni criteri di incompatibilità o di « muraglia cinese », invece di riscrivere di fatto l'intero ordinamento; tanto più che il problema era stato discusso nella competente Commissione finanze e non si era registrata alcuna urgenza (e se il provvedimento fosse inserito nell'ambito di altri interventi, come quello relativo ai fondi pensione ed altro, non avremmo alcun motivo di anticiparlo e, conseguentemente, sarebbe meglio esprimere l'intera manovra unitariamente).

Devo anche dire che probabilmente non ci sarebbe dissenso sull'utilizzazione dell'enorme patrimonio delle fondazioni per l'avvio di un fondo pensione: è infatti una prospettiva su cui si stava riflettendo, in vista di un possibile collegamento fra le varie fondazioni. Sostanzialmente, il progetto prevedeva che le fondazioni si sarebbero occupate di *no profit*, escludendo la gestione del patrimonio e del credito: ciò era presente anche nella legge Ciampi.

In questo caso invece, l'intervento è un pretesto per compiere altro e perciò il dissenso è radicale. Tre aspetti non sono condivisibili. In primo luogo, le fondazioni diventano enti pubblici, mentre prima

erano enti di diritto privato, vanificando così uno dei principali obiettivi della riforma Ciampi, che avviava forme di privatizzazione e di effettiva uscita della politica dalla gestione delle fondazioni, oltre che delle banche. Spesso si utilizzano metodi impropri per colpire un bersaglio: in questo caso il vero obiettivo è quello di creare le condizioni per modificare gli statuti e cambiare in tal modo gli organismi delle fondazioni, facendo riscrivere interamente gli statuti, creando le condizioni per avere maggioranze pubbliche attraverso la presenza massiccia degli enti territoriali. Per operare tale cambiamento, inoltre, si paralizzano le fondazioni per circa un anno. In pratica, si tratta di un *take over* ostile che il Governo opera su fondazioni ritenute non amiche. Ciò è alquanto discutibile ma, dato che è questo il vero obiettivo che si vuole raggiungere, sarebbe bene esplicitarlo fino in fondo.

L'altro aspetto assolutamente non condivisibile è il modo in cui vengono immaginate le società di gestione del risparmio: si crea un nuovo istituto ed invece di intervenire con lo strumento proprio (una normativa che dica come dovrebbero funzionare tali società), si demanda a misure amministrative emanate del ministro dell'economia non solo il disegno delle società (cosa possono fare e cosa non possono fare) ma anche i criteri di nomina dei componenti degli organi statutari, stabilendo inoltre che la Banca d'Italia possa decidere chi può essere proprietario di tali società. Sostanzialmente, in questo modo si ripubblicizzano non solo le fondazioni, ma anche le banche.

In più, per realizzare tutto ciò si sceglie uno strumento, la legge finanziaria, che non è la sede propria per compiere un'azione del genere. L'emendamento del Governo non era ammissibile, il presidente lo sa meglio di tutti noi, per almeno due motivi: non era materia attinente all'oggetto della finanziaria, ma norme ordinarie; infatti non influisce in alcun modo sui saldi, tanto è vero che si concede un anno di tempo prima che le fondazioni possano cambiare gli statuti e cominciare a funzionare secondo il nuovo criterio,

quindi sicuramente non c'è l'impatto finanziario che una relazione tecnica del tutto generica e fantasiosa indica. Siamo di fronte ad un'operazione politica di potere spacciata per un'operazione di moralizzazione.

Sull'ultima parte del provvedimento ci troviamo d'accordo, ma solo perché siamo stati noi a promuoverla con gli strumenti che avevamo; quindi le nuove definizioni di controllo, personalmente mi trovano consenziente, anche se non capisco per quale motivo ci si debba rifare a criteri indicati con provvedimento della Banca d'Italia quando basterebbe rifarsi al testo unico bancario dove la nozione di controllo è già definita in modo razionale. Si può anche prendere atto che forse la modifica del comma 1 dell'articolo 1 (maggiore analiticità delle fattispecie di intervento) possa essere utile, anche se non aggiunge nulla a quanto già era stabilito, ma i problemi veri sono altri ed è inutile prenderci in giro: siamo di fronte al tentativo di appropriarsi, da parte della maggioranza politica di Governo, di una gran parte delle fondazioni del paese e di rimettere ciò che rimane del sistema delle banche pubbliche sotto il controllo del Tesoro e della Banca d'Italia, cosa assolutamente inaccettabile, come lo è anche il ritornare ad enti pubblici dopo aver creato enti autonomi di diritto privato.

Gli aspetti salienti di questa normativa sono due, ed è inutile venirci a raccontare cose non vere. Su uno si sarebbe potuto anche convergere se ci fosse stata una discussione, con l'analisi dei possibili effetti, in una sede propria; il resto è solo un colpo di mano su cui non può che esserci un'opposizione radicale.

MAURO AGOSTINI. Ministro Tremonti, giusto un mese fa, nel corso di un'audizione in Commissione finanze, ad una mia specifica domanda sulle fondazioni bancarie volta a capire il suo orientamento dopo alcune dichiarazioni estive molto *tranchant*, rispose che non era nelle intenzioni del Governo intervenire con un nuovo provvedimento. Prendo atto che l'orientamento del Governo è cambiato;

sarebbe stato bene, però, non costringerci a chiedere ospitalità al presidente Giorgetti per poter parlare delle fondazioni bancarie e presentare invece un provvedimento *ad hoc* da poter discutere e valutare come la materia, delicata ed importante, meriterebbe.

Fa piacere apprendere oggi, lo dico senza alcuno spirito di polemica, che la posizione dell'attuale maggioranza è esattamente rovesciata rispetto a quella che le stesse forze politiche avevano espresso nel momento in cui erano all'opposizione in Parlamento. Nella passata legislatura i gruppi di Forza Italia e Alleanza nazionale addirittura svilupparono un ostruzionismo in Commissione per impedire l'approvazione di una legge al riguardo, all'insegna di una campagna svolta sotto la parola d'ordine: gli enti locali espropriano patrimoni che appartengono al territorio e alla comunità. Il nostro obiettivo fondamentale era appunto quello di restituire le fondazioni al territorio. Trovammo quindi nella definizione della legge un complesso equilibrio tra soggetti diversi, fra cui i rappresentanti degli enti locali, volto a stabilire che le fondazioni erano soggetti con una personalità giuridica di stampo privatistico. Il provvedimento che viene presentato (perché di provvedimento si tratta, anche se sotto forma di un emendamento alla finanziaria) mette insieme cose assai diverse. Ora, lei afferma che la vostra scelta è volta a separare le banche dalle fondazioni e viceversa: se fosse questa la scelta, non si tratterebbe che di una prosecuzione di un percorso già avviato con la legge (con scadenze anche molto precise), tuttavia a me non sembra che il contenuto dell'emendamento vada in tale direzione, perché la sbandierata volontà di separazione testimonia invece l'opposta volontà di far rientrare la politica nelle banche.

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Questo è assolutamente falso!

MAURO AGOSTINI. Ministro, mi faccia terminare la mia argomentazione. Quando si inserisce lo strumento della società di

gestione del risparmio, da lei definito di mercato (e ciò è anche vero), non si riesce ad utilizzarlo in modo corretto, tanto è vero che il Governo istituisce una specifica forma di SGR, in sostanza una società di gestione del risparmio di diritto speciale. Il testo dell'emendamento al riguardo prevede che: il ministro dell'economia e delle finanze, utilizzando i poteri previsti dall'articolo 18 del decreto legislativo n. 58 del 1998, individua, ove necessario, i nuovi servizi di investimento ed i nuovi servizi accessori al fine di definire il modello di gestione di cui al comma 1; con la medesima procedura il ministro dell'economia e delle finanze, al fine di assicurare l'indipendenza della gestione, indica i criteri di scelta dei componenti degli organi statuari della società di gestione del risparmio. Andando avanti nell'analizzare la norma, troviamo che è la Banca d'Italia a definire quali debbano essere gli assetti proprietari della SGR. In sostanza, con un duplice disposto di carattere regolamentare si vanno a definire le caratteristiche della società di gestione che si va ad interporre tra la fondazione bancaria e la banca ma, non potendo utilizzare i normali termini che contraddistinguono una società di mercato, si definisce un tipo di società del tutto nuova per il nostro paese, una società di diritto speciale, attraverso provvedimenti amministrativi e non attraverso una legge. Tutto ciò è quantomeno singolare poiché in tal modo si determina una situazione per cui con questo strumento nelle assemblee straordinarie sono le fondazioni a fornire indicazioni alle SGR, mentre nella gestione corrente non si capisce chi sarà a determinare eventuali indicazioni di voto.

A noi sembra che con queste misure si vada nella direzione di riportare una presenza pubblica non nelle fondazioni bensì nelle banche. Non voglio fare un processo alle intenzioni; abbiamo presentato degli emendamenti perché un argomento come questo non merita una contrapposizione muro contro muro. Non ho nessuna remora a dire che la nozione di controllo che viene stabilita in questa sede mi trova d'accordo. Tuttavia, proprio perché non

c'è bisogno di una contrapposizione muro contro muro, noi vi metteremo alla prova. Attraverso la valutazione dei nostri emendamenti si potrà verificare se la vostra è una volontà squisitamente politica di ridisegnare, attraverso decreti del ministro dell'economia e delle finanze, gli assetti proprietari di alcune banche che sono sul mercato, oppure se esiste la volontà di portare avanti una discussione di merito su questa materia. Valuteremo il tutto in base all'atteggiamento che voi terrete nei confronti dei nostri emendamenti, che, sia per quanto riguarda la nozione di controllo sia per quanto riguarda la società di gestione del risparmio, vanno nella direzione di una maggiore chiarezza.

LUIGI OLIVIERI. Alcune cose sono state già dette e quindi non le ripeterò. Partirò, invece, dalle affermazioni iniziali del ministro sulla necessità di questo intervento in sede non propria, anche se la presidenza ha ritenuto ammissibile l'emendamento. Quello che dico è talmente vero che anche il presidente della Commissione finanze, l'onorevole La Malfa, ha contestato tale modo di procedere chiedendo un'indagine conoscitiva sulle cifre che lei ha oggi riferito. Secondo le sue affermazioni i motivi di tale intervento sono diversi. In primo luogo bisogna andare incontro alla riforma costituzionale che ha avuto la sua conferma definitiva con la pubblicazione il 9 novembre sulla *Gazzetta ufficiale*; in secondo luogo vi sarebbe un fallimento della normativa in essere rispetto ai principi e la *ratio* che la ispirano. Ebbene, è proprio su queste due tematiche che, a mio avviso, la questione non è accettabile. Innanzitutto perché, proprio alla luce della necessità della verifica dell'impatto della recente riforma costituzionale, bisognava lasciare alla normativa il tempo di operare; infatti intervenite a modificare non una normativa di 12 anni fa ma, esattamente, il decreto legislativo n.153 del 17 maggio 1999 (quindi dopo poco più di due anni dalla sua entrata in vigore). Si ha, sostanzialmente,

la possibilità di fare un consuntivo a fronte di poco più di un anno di operatività.

Inoltre, sono proprio di oggi i dati diffusi dalla ACRI, che non confermano in quanto lei ha detto, ma dimostrano anzi, esattamente il contrario. I dati (riferiti all'analisi dei bilanci delle fondazioni nell'anno 2000) ci dicono che la redditività è aumentata del 5,5 per cento e le partecipazioni nelle banche sono diminuite ad una quota media del 26,3 per cento, incidendo sull'attivo delle fondazioni per il 43,8 per cento, contro il 52,4 che derivava da altre attività fruttifere. L'ammontare deliberato per erogazioni nell'anno 2000 è stato di circa un miliardo, di euro contro i circa 2 miliardi di euro deliberati nel periodo dal 1993 al 1999; la crescita quantitativa delle erogazioni è stata accompagnata da una programmazione degli interventi più strategici e meno episodici, con una conseguente ulteriore diminuzione — dal 7,2 al 6,1 per cento — degli interventi a pioggia. Questi sono i dati forniti oggi dall'ACRI a seguito della riunione di cui tutti siamo a conoscenza.

Se le cose stanno così, le chiedo alcune precisazioni: è fuori discussione che il comma 2 dell'articolo 8-*bis* vada ad innovare sostanzialmente la natura giuridica delle fondazioni; è fuori discussione che se viene superata la dizione che le fondazioni sono persone giuridiche private senza fini di lucro e dotate di piena autonomia statutaria e gestionale torniamo ad una ripubblicizzazione delle fondazioni; questo mi sembra inconfutabile proprio alla luce dell'intervento normativo di oggi.

Non le sembra che con questo intervento l'autonomia delle fondazioni venga sostanzialmente azzerata? Infatti, sia l'impianto organizzativo che l'impianto limitativo sono propri di una soggezione da parte delle fondazioni alla autorità di vigilanza e non più a quella legislativa.

Inoltre con le modifiche proposte si coinvolgono le fondazioni direttamente nella spesa pubblica e ciò è totalmente contrario ai principi di sussidiarietà. Qualcuno ha già sottolineato questa sostanziale novità; però lei se l'è cavata affermando